

II. COOPERATORI DELLA MISSIONE SALESIANA

Il primo testo (n. 272) qui riprodotto è un estratto della lunga conferenza tenuta da don Bosco in occasione dell'inaugurazione del Patronato di San Pietro a Nizza, il 12 marzo 1877. Dopo aver riassunto le vicende che portarono alla fondazione della prima casa salesiana in Francia, grazie all'impegno di un gruppo di laici appartenenti alla Società di san Vincenzo de' Paoli sostenuti dal vescovo mons. Pietro Sola, il santo afferma che l'opera si è potuta stabilire solo in virtù della feconda collaborazione tra Salesiani e operatori. Poi, illustrato lo scopo ultimo dell'istituzione ("il bene dell'umanità e la salvezza delle anime"), conclude con la riflessione che qui proponiamo, tutta centrata sulla carità operativa, sulle opere di misericordia, come tratti costitutivi del vero discepolato cristiano, e sulla ricompensa eterna che ne deriverà (cf Mt 25, 34-35).

Il secondo documento (n. 273) è la trascrizione della prima conferenza fatta da don Bosco ai Cooperatori di Torino, il 16 maggio 1878. Il testo è importante perché il fondatore, ripercorrendo trentacinque anni di storia dell'Oratorio, mostra il ruolo decisivo avuto dalla cooperazione (intesa nel senso più ampio) nella realizzazione di opere provvidenziali che non si sarebbero potute stabilire senza il sostanzioso apporto di una schiera di generosi collaboratori, benefattori e operatori. Dal momento dell'insediamento nella misera casetta di Valdocco, destinata ai "giovani discoli" del quartiere, fino all'espansione mondiale dell'Opera salesiana, "col concorso di molte persone, Cooperatori e Cooperatrici, si poterono fare cose, che ciascuno separatamente non avrebbe mai più potuto fare". Ora che la divina Provvidenza ha ampliato gli orizzonti della missione salesiana, la funzione dei Cooperatori è più che mai decisiva: senza di essi – afferma don Bosco – i Salesiani "non potrebbero esercitare il loro zelo"; poiché "le persone non bastano, ci vogliono i mezzi" e questi sono a disposizione della cooperazione salesiana. Il vibrante appello conclusivo definisce nel modo più compiuto la vocazione della famiglia salesiana: "Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù. Anzi [questa] tra le divine è divinissima".

272. La carità verso i piccoli e i poveri

Ed. a stampa in Giovanni Bosco, *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a Mare. Scopo del medesimo ... con appendice sul sistema preventivo della educazione della gioventù*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1877, pp. 34-40 (OE XXVIII, 412-418).

[12 marzo 1877]

Dio è infinitamente ricco e di generosità infinita. Come ricco può darci largo guiderdone per ogni cosa fatta per amor suo; come padre di generosità infinita paga con buona ed abbondante misura ogni più piccola cosa facciamo per suo amore. Voi, dice il Vangelo, non darete un bicchiere d'acqua fresca in mio nome ad uno dei miei minimi, ossia ad un bisognoso, senza che abbiate la sua mercede.

L'elemosina, ci dice Dio nel libro di Tobia, libera dalla morte, purga l'anima dai peccati, fa trovare misericordia nel cospetto di Dio e ci conduce alla vita eterna. *Elemosina est quae a morte liberat: purgat peccata, facit invenire misericordiam et vitam aeternam* [Tb 12,9].

Fra le grandi ricompense avvi pure questa che il divin Salvatore reputa fatta a sé stesso ogni carità fatta agli infelici. Se noi vedessimo il divin Salvatore camminare mendico per le nostre piazze, bussare alla porta delle nostre case, vi sarebbe un cristiano che non gli offra generosamente fin l'ultimo soldo di sua borsa? Pure nella persona dei poveri, dei più abbandonati è rappresentato il Salvatore. Tutto quello, egli dice, che farete ai più abbietti lo fate a me stesso. Dunque non sono più poveri fanciulli che domandano la carità, ma è Gesù nella persona dei suoi poverelli.

Che diremo poi della mercede eccezionale che Dio tiene riservata nel più importante e difficile momento in cui sarà decisa la nostra sorte con una vita o sempre beata o sempre infelice? Quando noi, o signori, ci presenteremo al tribunale del Giudice supremo per dar conto delle azioni della vita, la prima cosa che amorevolmente ci ricorderà non sono le case fabbricate, i risparmi fatti, la gloria acquistata o le ricchezze procacciate; di ciò non farà parola, ma unicamente dirà: Venite, o benedetti dal Padre mio celeste, venite al possesso del regno che vi sta preparato. Io avevo fame e voi nella persona dei poveri mi avete dato pane; avevo sete e voi mi deste da bere; io ero nudo, voi mi avete vestito; ero in mezzo d'una strada e voi mi avete dato ricovero. *Tunc dicet rex his qui a dextris eius erunt: Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. Esurivi enim et dedistis mihi manducare; sitivi et dedistis mihi bibere; hospes eram et collegistis me; nudus et cooperuistis me* (Mt 25, 34-35).

Queste e più altre parole dirà il divin Giudice siccome stanno registrate nel Vangelo: dopo di che darà loro la benedizione e li condurrà al possesso della vita eterna.

Ma Dio, padre di bontà, conoscendo che il nostro spirito è pronto e la carne assai inferma, vuole che la nostra carità abbia il centuplo eziandio nella vita presente. In quanti modi, o signori, su questa terra Dio ci dà il centuplo delle opere buone? Centuplo sono le speciali grazie di ben vivere e di ben morire; sono la fertilità delle campagne, la pace e concordia delle famiglie, il buon esito degli affari temporali, la sanità dei parenti e degli amici; la conservazione, la buona educazione della figliolanza. Ricompensa della carità cristiana è il piacere che ognuno prova nel cuor suo nel fare un'opera buona. Non è grande consolazione quando si riflette che con una piccola limosina si contribuisce a togliere degli esseri dannosi alla civile società per farli divenire uomini vantaggiosi a se stessi, al suo simile, alla Religione? Esseri che sono in procinto di diventare il flagello delle autorità, gli infrattori delle pubbliche leggi e andare a consumare i sudori altrui nelle prigioni e invece metterli in grado di onorare l'umanità, di lavorare e col lavoro guadagnarsi onesto sostentamento e ciò con decoro dei paesi in cui abitano, con onore delle famiglie a cui appartengono?

Oltre a tutte queste ricompense che Dio concede nella vita presente e nella futura, avvengono ancor una che devono i beneficati porgere ai loro benefattori. Sì, o signori, noi non vogliamo defraudarvi di quella mercede che è tutta in nostro potere. Ascoltate: tutti i preti, i chierici, tutti i giovani raccolti ed educati nelle case della Congregazione salesiana e più specialmente quelli del Patronato di San Pietro, innalzeranno al cielo mattino e sera particolari preghiere per i loro benefattori. Mattina e sera i vostri beneficati con apposite preghiere invocheranno le divine benedizioni sopra di voi, sopra le vostre famiglie, sopra i vostri parenti, sopra i vostri amici. Supplicheranno Dio che conservi la pace e la concordia nelle vostre famiglie, vi conceda sanità stabile e vita felice, da voi tenga lontano le disgrazie tanto nelle cose spirituali, quanto nelle cose temporali e a tutto ciò aggiunga la perseveranza nel bene e, al più tardi che a Dio piacerà, i vostri giorni siano coronati da una santa morte. Se poi nel corso della vita mortale, o signori, avremo la buona ventura di incontrarvi per le vie della città od in qualsiasi altro luogo, oh sì allora ricorderemo con gioia i benefici ricevuti e rispettosamente scopriremo il capo in segno d'incancellabile gratitudine sulla terra, mentre Iddio pietoso vi terrà assicurata la mercede dei giusti in cielo. *Centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis* [Mt 19,29].

273. “Volete fare cosa divina? Educate la gioventù”ASC A0000205 *Cronachetta*, Quad. V, 1877-1878, ms di Giulio Barberis, pp. 48-61⁴.

16 maggio 1878

Io non so, benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, non so se io debba prima ringraziare voi o invitarvi che insieme ringraziamo il Signore, per averci radunati in un corpo compatto e messi nella posizione di poter fare del gran bene e d'averci stasera radunati insieme qui a fare la prima conferenza che si tenga dai Cooperatori salesiani in Torino.

Prima però di venire ad altro, voglio raccontarvi un po' di storia, la quale ci farà conoscere che cosa hanno già fatto qui in Torino i Cooperatori salesiani e quale sia il loro compito in questo tempo. Ascoltate.

Trentacinque anni fa l'area che presentemente è occupata da questa chiesa serviva da luogo come di convegno a molti giovani discoli i quali venivano a far battaglie, risse, a dir bestemmie. Qui accanto vi erano due case in cui si offendeva assai il Signore: una era una bettola in cui venivano gli ubriaconi ed ogni genere di cattiva gente; l'altra, posta qui nel luogo dov'è il pulpito ed allungantesi verso la mia sinistra, era una casa di scostumatezza e d'immoralità. Allora arrivava qui un prete povero affatto ed appigionava a grandissimo prezzo due camere di questa medesima casa. Quel prete era accompagnato dalla sua madre. Loro scopo era veder modo di fare un po' di bene alla povera gente del vicinato. Tutto il loro patrimonio consisteva in un cestello che si portava al braccio, in cui vi erano vari oggetti. Ebbene, questo prete vide i giovani che si radunavano qui per malfare, poté avvicinarsi a loro ed il Signore fece sì che la sua parola fosse ascoltata e compresa. Si vide subito la necessità di avere una cappella da dedicarsi al divin culto. Partendo dalla parte dell'epistola di questo altar maggiore andando verso destra di chi guarda, vi era una tettoia che serviva di rimessa. Si poté averla e non avendo altro si adattò a forma di chiesa. Quei giovani discoli poco alla volta si lasciarono attrarre e vennero in chiesa, ed in poco il loro numero si accrebbe talmente che era piena e nel piazzuletto stesso, ove ora è questa chiesa, si faceva il catechismo non potendo la chiesa tenerli tutti.

Ora questo prete era solo. Aveva bensì in suo aiuto quello zelantissimo

⁴ È la prima conferenza fatta da don Bosco ai Cooperatori salesiani di Torino; fu tenuta il pomeriggio del 16 maggio 1878, in Valdocco, nella chiesa di San Francesco di Sales (cf MB XIII, 624-630).

teologo Borel che fece tanto del bene a Torino; ma egli, occupato com'era nelle carceri, nell'assistere i condannati a morte, nelle opere del Cottolengo, della marchesa Barolo, del Rifugio ed altre, non poteva attendere che poco, avendo tutta la sua vita altrove. Il Signore provvide quanto mancava e poco alla volta vari benemeriti ecclesiastici si unirono col povero prete e, chi a confessare, chi a predicare, chi a fare i catechismi, prestavano l'opera loro. Ed ecco quell'opera dell'Oratorio essere sostenuta da questi benemeriti ecclesiastici. Ma questo non bastava. Crescendo i bisogni anche per scuole serali e domenicali non bastavano alcuni preti. Ed ecco che vari signori portarono anch'essi l'opera loro. Era proprio la divina Provvidenza che li mandava e col loro mezzo il bene si andò moltiplicando. Questi primi Cooperatori salesiani, sia ecclesiastici che secolari, non guardavano a disagi ed a fatiche, ma vedendo il bene che si faceva e come proprio molti giovani discoli si riducessero nella via della virtù, sacrificavano loro stessi. Molti io ne vidi lasciare i comodi loro e venire non solo tutte le domeniche, ma ben anche tutti i giorni della quaresima, sebbene in ora per loro incomodissima, ma che era la più comoda per i ragazzi, venire ad aiutare l'opera dell'Oratorio.

Intanto si scorse e si fece viepiù sentire il bisogno di aiutare anche materialmente questi fanciulli. Ve n'erano di coloro i cui calzoni e la giubbetta erano a brandelli e pendevano i pezzi da ogni parte, anche a scapito della modestia; eravene di quelli che non avevano mai da cambiare quello straccio di camicia che avevano indosso. Fu qui che cominciò a campeggiare la bontà e l'utilità che arrecavano le Cooperatrici. Io vorrei ora, a gloria delle signore torinesi, raccontar ovunque come molte di esse, sebbene di famiglie molto delicate, tuttavia non avessero a schifo prendere quelle giubbe, quei calzoni rattopparli colle loro mani; prendere quelle camicie già tutte lacere, ma forse ancor mai passate nell'acqua, prenderle esse stesse, dico, lavarle, rattopparle per consegnarle poi nuovamente ai poveri ragazzi, i quali attirati dall'odore della carità cristiana perseverarono nell'Oratorio e nella pratica delle virtù. Varie di queste benemerite signore poi mandavano vesti, danari, commestibili e quant'altro potevano. Alcune sono presentemente qui ad ascoltarmi e molte altre furono già chiamate dal Signore a ricevere il premio delle loro fatiche ed opere di carità.

Ecco adunque come col concorso di molte persone, Cooperatori e Cooperatrici, si poterono fare cose, che ciascuno separatamente non avrebbe mai più potuto fare. Coll'aiuto così potente di sacerdoti, signori e signore che avvenne? Migliaia di giovani vennero a prendere l'istruzione religiosa in

quel medesimo luogo dove [prima] s'imparava a bestemmiare; vennero ad imparare la virtù in quello stesso luogo che era centro d'immoralità. Si poterono aprire scuole serali e domenicali ed i più poveri ed abbandonati dei giovani furono ritirati, ed il piccolo piazzale nel 1852 diventò questa chiesa e quella casa diventò l'ospizio dei poveri ragazzi. Tutto questo [è] opera vostra, o benemeriti Cooperatori e Cooperatrici.

I medesimi continuando i loro aiuti ed altri ogni giorno aggiungendosene si poté in due altri punti di questa città aprire due altri Oratori, uno in Vanchiglia chiamato dell'Angelo Custode, che poi, eretta la chiesa parrocchiale di santa Giulia, si trasportò accanto a detta parrocchia; l'altro detto di san Luigi fu aperto a Porta Nuova. Accanto a questo si va ora erigendo la chiesa di san Giovanni Evangelista.

Ma i bisogni sentiti in Torino cominciarono a sentirsi potentemente anche in altre città e paesi e continuando sempre l'aiuto dei Cooperatori, si poterono stabilire regole e poi anche estendersi fuori di Torino. Era necessario che si supplisse dai Cooperatori la grande deficienza di clero che tutto giorno si faceva sentire per tutto il Piemonte e fuori. Come fare? La religione cattolica non guarda a luogo, città, a paese; essa è universale e dovunque vuole che si faccia del bene e dovunque siavi bisogno maggiore quivi la religione richiede che maggiori siano gli sforzi. Ed ecco comincia ad aprirsi una casa in Mirabello, poi altra a Lanzo, poi altre ed altre. Ora sono cento e più tra chiese e case aperte ed oltre a 25 mila tra [ragazzi] interni ed esterni che ricevono istruzione religiosa nelle nostre case. Chi fece tutte queste cose? Un prete? No! due, dieci, cinquanta? Neppure, non avrebbero potuto fare tanto. Furono i tanti Cooperatori e Cooperatrici i quali in ogni parte, in ogni paese e città si unirono d'accordo ad aiutare questi pochi preti. Sì, sono essi, ma non solo essi. Bisogna, oh! bisogna riconoscere la mano di Dio, che dal niente volle far sorgere tanta opera. Sì, è la divina Provvidenza che mandò tanti mezzi onde poter salvare tante anime. Se non fosse stato che proprio il Signore voleva questo, io riputerei impossibile che chiunque potesse far tanto. Ma il bisogno era reale e grande ed il Signore ai grandi bisogni manda grandi aiuti. Questi bisogni si fanno tutti i giorni più grandi e sentiti. Ci abbandonerà il Signore?

Questo che vi dico, che i bisogni si sentono tutti i giorni di più, non è che una molto soda verità. Oh se voi vedeste quante domande da ogni parte del mondo vengono fatte perché apriamo case per poveri giovani abbandonati. Se sapeste in quanti luoghi si fa ora sentire questo bisogno che nei tempi andati non pareva necessario se non nelle città grandi. Vi è da sbalordirsi.

E poi per le missioni quanto non cresce ora il bisogno? E notate che già più non si tratta di andare a cimentare la propria vita tra i selvaggi con pericolo di martirio o di grandi patimenti. Ora sono i barbari stessi che cominciano a conoscere il miserando loro stato e desiderano d'istruirsi. Sono essi stessi, direi, che allungano le braccia verso di noi, chiedendo che si vada ad incivilirli, ad insegnar loro quella religione senza della quale si accorgono che la loro vita è infelice. Da tutte parti vengono queste domande di missioni. Dall'India, dalla Cina, da Santo Domingo, Brasile, Repubblica Argentina ci si fanno accalorate domande, in modo che se io in questo momento in cui vi parlo avessi duemila missionari, sull'istante saprei dove collocarli, sicuro del frutto che apporterebbero. Ebbene anche nelle missioni del bene se ne è già fatto coll'opera degli Oratori e speriamo che col sostegno e l'aiuto dei Cooperatori e Cooperatrici questo bene si possa a mille doppi aumentare a maggior gloria di Dio.

Vi è poi un'altra opera fatta e prodotta da questi Oratori, opera che non desidero che sia pubblicata, ma che da voi è bene che sia conosciuta. Questa è di cercare giovani di buona volontà e mettere loro in mano i mezzi onde poter farsi sacerdoti. Il numero dei ministri del Signore, lo vedete, ogni giorno diminuisce con una proporzione spaventosa. Si cercarono adunque per ogni dove giovani che dessero ferme speranze, si radunarono, si fecero studiare ed ecco che, benedicendo il Signore quest'opera, già centinaia e centinaia di preti uscirono dalle nostre case. Volete che vi dica con tutta segretezza il numero dei chierici che si fece l'anno scorso? Ascoltate. Tra tutte le nostre case sparse in Italia, in Francia, nell'Uruguay e nella Repubblica Argentina nel corso dell'anno passato si fecero 300 chierici. Questi in massima parte vanno nelle proprie diocesi e tanto per dirvi di una, vedete la diocesi di Casale, di 42 chierici che sono in seminario, 34 uscirono dalle nostre case. Altri poi si fanno religiosi, altri vanno alle missioni od anche si fermano con noi ad aiutarci con ogni loro possa. Vedete dove approdano le vostre elemosine, i vostri aiuti, la vostra carità?

Altra opera non piccola si è mettere un argine all'eresia che minaccia invadere tante città e paesi. Essa fa strage nei paesi cattolici e va dilatandosi tanto più quanto più cresce la libertà nel mondo politico; poiché quando col titolo di libertà si dà campo aperto al male di operare, ed intanto s'inciampa l'opera dei buoni, si avranno sempre delle conseguenze funeste. Si cercò adunque di opporre un argine all'eresia ed all'empietà sia con libri ben ordinati a questo scopo, i quali con grande fatica e spesa si facevano e si diffondevano tra il popolo cattolico. Ma i libri non fan tutto. Si vide biso-

gno come di una sentinella che stia alle vedette nei luoghi dove maggiore è il pericolo e nei luoghi acconci dove il pericolo è continuo mettere proprio un picchetto di soldati per paralizzare almeno il male ed ecco che qui in Torino, presso la chiesa dei protestanti, fino dal 1847 si aprì l'Oratorio di San Luigi, ed ora dopo tanti studi e fatiche si riesce a tirarvi su la chiesa di San Giovanni Evangelista che si sta costruendo.

A San Pier d'Arena l'eresia era anche minacciante e quivi si pose un ospizio. In Nizza Mare, proprio daccanto alla chiesa protestantica, s'innalzò il Patronato di San Pietro. A Spezia l'eresia fece già progressi straordinari: qui si fece ogni sforzo ed ecco che sono aperte scuole apposite. Ma per non stare a nominare tutto, racconterò quanto avvenne presso Ventimiglia. Quivi in pochi anni crescendo il numero degli abitanti si riempì di case una valle detta Valle Crosia. Il numero degli abitanti crebbe a centinaia ed anche a migliaia. Essendo tutte case nuove, non si pensò o non si poté erigervi nessuna chiesa. I protestanti, vista la convenienza, vi eressero nel bel centro un grande edificio, perché servisse d'ospizio e di scuole, ed una loro chiesa. Gli abitanti di questa valle, non avendo altre scuole, furono attratti ad andare a queste e poi anche da vari si andava alla loro chiesa. Il vescovo non sapeva come fare; erigere una chiesa, dotarla come parrocchia sono cose che ai nostri giorni non si possono più fare da persona privata. Chiamati noi prestammo volentieri l'opera nostra. Non vi erano mezzi, ma la Provvidenza ci aiutò e non potendo di più, si affittò una casa, nel magazzino a pian terreno si aggiustò un po', si fa un altare ed ecco la chiesa fatta. Nelle camere a destra e al primo piano si aprono due scuole per i ragazzi; nelle camere a sinistra di questa piccola chiesa si chiamano le suore di Maria Ausiliatrice e si aprono scuole per le ragazze. Ecco mutazione! L'Oratorio festivo attira piccoli e grandi e tutti gli abitanti del dintorno hanno comodità di udire la santa messa; le scuole dei ragazzi sono subito frequentate; quelle delle ragazze pure. Le cose si prendono così con impegno, che ora le scuole dei protestanti sono assolutamente chiuse perché non vi è più neppure uno, né tra i fanciulli né tra le fanciulle, che le frequentino. Anche vari che si erano messi a frequentare la chiesa protestantica, potutisi attrarre in bel modo ai sacramenti per la Pasqua, lasciarono abbandonato un sito che era per diventare centro dell'eresia in Liguria.

Tutte queste varie opere è impossibile che si facciano da uno isolatamente. È necessario avere dei Cooperatori. I loro sussidi aiutano per esempio a poter andare fin là e a fare i primi impianti: quando si è là si uniscono Cooperatori sul luogo stesso e si procede avanti. Senza l'opera dei Cooperatori,

i Salesiani sarebbero ben incagliati e non potrebbero esercitare il loro zelo. È vero che delle difficoltà se ne incontrarono sempre per compiere queste opere; ma il Signore dispose che sempre si potessero superare.

Quest'anno poi le difficoltà si moltiplicarono; tuttavia noi vediamo che la mano del Signore sempre ci sostiene. È morto in quest'anno l'incomparabile nostro benefattore Pio IX; quel Pio IX che approvò l'associazione dei Cooperatori e la arricchì di tanto insigni indulgenze; quel Pio IX che volle essere ascritto per il primo tra i Cooperatori salesiani; quel Pio IX che non lasciava mai passare occasione che gli si presentasse propizia per beneficarci. Egli è morto bensì, ma il Signore dispose che gli succedesse un Leone XIII. Io mi sono presentato a lui, gli ho parlato dei Cooperatori salesiani. L'ho pregato che permettesse che il suo augusto nome, come già il nome del suo antecessore di felice memoria, comparisse tra i Cooperatori salesiani. Egli informatosi bene del loro spirito, soggiunse: "Non solo Cooperatore salesiano intendo essere, ma *operatore*. Il papa non deve essere egli il primo a dare incremento alle opere di carità?". Ecco dunque come, perduto un padre, il Signore ce ne ha procurato un altro non meno benevolo del primo. In questo medesimo anno morirono vari benemeriti signori tanto propensi a beneficiare l'Oratorio; ma il Signore dispose che altri li surrogassero e la carità dei fedeli non ci lascia mancare quello che è necessario.

Ora dunque ecco quale dev'esser più direttamente lo scopo dei Cooperatori salesiani; ecco in che cosa debbono occuparsi. Bisogna continuare le opere cominciate, delle quali parlai; anzi queste opere bisogna centuplicarle. Per questo vi è bisogno di persone e di mezzi. Noi sacrifichiamo le nostre persone: il Signore tutto giorno ci manda personale pronto a qualunque sacrificio, anche dare la vita per la salute delle anime. Le persone non bastano: ci vogliono i mezzi. I mezzi tocca a voi il procurarli, o benemeriti Cooperatori. Io incarico voi dei mezzi materiali; procurate che non manchino. Notate bene come è grande la grazia del Signore che vi mette in mano i mezzi per cooperare alla salute delle anime. Eh sì, in mano vostra sta la salute di molte anime. Si è visto, col fatto nostro, finora narrato, che dalla cooperazione dei buoni ne risulta la salute di tante anime.

Ora sarebbe il caso che io vi facessi i ringraziamenti. Ma che ringraziamenti? Io non posso farveli. Sarebbe troppo piccola ricompensa alle vostre opere buone il ringraziarvene io. Lascero al Signore che vi ringrazi poi esso. Sì, lo disse più volte che esso considera come fatto a lui quanto si fa al prossimo. D'altra parte è certo che la carità non prettamente corporale, ma che ha uno scopo anche spirituale, ha un merito ancor maggiore. E vorrei

dire, non solo ha un pregio maggiore, ma ha del divino. I santi padri vanno d'accordo nel ripetere quel detto di san Dionigi, che dice: *Divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*. E spiegando questo passo con sant'Agostino si dice che questa opera divina è un pegno assoluto della predestinazione propria: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*.

Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù. Anzi [questa] tra le divine è divinissima.

Oh! adunque, voi col concorrere a fare questi grandi beni a cui si accennò, voi potete star sicuri di mettere in salvo l'anima vostra. Io lascio perciò di farvi speciali ringraziamenti. Sappiate solo che nella chiesa di Maria Ausiliatrice mattino e sera, e posso dire tutto il giorno, si fanno speciali preghiere per voi, affinché il Signore possa esso farvi i ringraziamenti con quelle parole che vi dirà nel giorno decisivo del giudizio. *Euge, serve bone et fidelis...* [Mt 25,23]. Voi fate dei sacrifici, ma tenete a mente che Gesù Cristo fece di sé sacrificio ben più grande e non ci avvicineremo mai abbastanza al sacrificio che fece egli per noi. Ma coloro che si sforzano di imitarlo [nel] fare sacrifici per salvare delle anime, possono stare tranquilli che l'*animam salvasti, animam tuam praedestinasti* non è esagerato e saranno certamente coronati coll' *intra in gaudium Domini tui* [Mt 25,23] che a tutti tanto ardentemente desidero e prego.